Bracco sbaracca: alt a produzione e ricerca a Milano

Il presidente di Assolombarda taglia Cassa integrazione per 355 lavoratori

■ di Giampiero Rossi / MIlano

MODELLI Il gruppo Bracco, di proprietà dell'attuale presidente dell'Assolombarda chiuderà l'attività di produzione farmaceutica e il centro di ricerca sui mezzi di contrasto, entrambi nell'area di Milano Lambrate, ponendo in cassa integrazione straordinaria 355 dipendenti. L'accordo con sindacati e ministero del lavoro è stato siglato il 20 aprile scorso. La cassa integrazione per "crisi aziendale" scatterà dal primo primo luglio e durerà 24 mesi, con entrata in funzione graduale, fino alla cessazione delle attività. È inoltre in cantiere la riorganizzazione dello stabilimento di produzione di Ceriano Laghetto (Milano), per cui è prevista fin d'ora la cassa integrazione per 70 dipendenti.

Il motivo? Americani e giapponesi hanno fatto vedere i sorci verdi all'azienda farmaceutica italiana. E, come spiega Claudio Betoni della Filcem Cgil di Milano, «da almeno 18 mesi l'azienda si trova alle prese con difficoltà finanziarie e produttive».

Bracco spa, quindi, metterà in cassa integrazione 245 dipendenti, di cui 189 appartenenti alla produzione farmaceutica e 56 alle attività di supporto. Il tutto avverrà secondo un piano biennale che riguarderà per i primi 12 mesi il 34% degli esuberi, con ricollocamenti presso aziende esterne, trasferimenti presso altre unità del gruppo, dimissioni incentivate e mobilità per chi ha i requisiti per il pensionamento.

Per quanto riguarda Bracco Imaging è prevista la cessazione del Centro ricerche di Milano con cassa integrazione straordinaria per 110 lavoratori (102 nel centro, 8 nelle attività di supporto), con mobilità, ricollocamenti, dimissioni incentivate ma anche con trasferimenti presso l'unità di ricerca del Bioindustry park di Colleretto Giacosa, nei pressi di Ivrea. I lavoratori interessati dalla cassa integrazione saranno circa il 30% degli oltre 1250 impiegati nell'area del milanese. A Milano rimarrà la sede delle funzioni centrali di gruppo, circa 600 addetti, cui si aggiungeranno quelli operanti nella produzione di mezzi di contrasto a Ceriano Laghetto.

Nell'accordo il gruppo Bracco ribadisce l'intenzione di mantenere le produzioni dei principi attivi nelle unità di Ceriano Laghetto e di Torviscosa, in Friuli, con previsioni d'investimento per 33 milioni nel 2006-2007, oltre alla prosecuzione di quelli in corso per 20-25 milioni. Bracco inoltre «intende mantenere anche in futuro l'impegno nella ricerca», avviando partnership per bilanciare i rischi, con l'attività basata nei centri di Princeton e Ginevra. A Colleretto Giacosa invece si prospetta la possibilità di «finanziamenti interessanti» per costituire con il Bioindustry park un centro d'eccellenza nello sviluppo dell'imaging diagnostico.

Diana Bracco Presidente di Assolombarda **Foto Ansa**

ANNIVERSARIO

Roma dedica un viale a Luciano Lama

Ricorre domani il decimo anniversario della scomparsa di Luciano Lama. La Cgil lo ricorderà con una serie di iniziative.

Alle 14, a Roma il Comune intitolerà un viale all'ex segretario generale della Cgil, nei giardini di viale Carlo Felice, nei pressi di piazza San Giovanni, luogo caro al sindacato, alle sue manifestazioni, alle sue lotte. Saranno presenti il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani e il presidente della Confindustria, Luca Codero di Montezemolo.

Alle 17.00, presso il Senato (Sala Zuccari), si terrà una cerimonia di commemorazione a cui interverranno Epifani, il vicepresidente della Confindustria, Andrea Pininfarina, il presidente del Senato Franco Marini, alla presenza del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Inoltre la segreteria della Cgil, come ogni anno, renderà omaggio alla tomba di Luciano Lama, al cimitero romano del Verano.

I sindacati chiedono lo stop ad Autostrade

«Intervenga il governo». Di Pietro: la fusione vìola la concessione

■ / Milano

"No alla fusione Autostrade-Abertis. Le organizzazioni di categoria dei trasporti di Cgil, Cisl e Uil hanno espresso in un documento comune la loro contrarietà alla fusione tra la società controllata dai Benetton e il gruppo autostradale spagnolo. E per far pesare il loro non escludono una mobilitazione.

Per i sindacati - che già avevano espresso la propria opinione contraria - l'operazione altro non sarebbe che una vendita camuffata della società agli spagnoli. E sottolineano che sul fronte degli investimenti «mancano all'appello 5 miliardi e mezzo di euro».

Proprio per questo Filt, Fit e Uiltrasporti chiedono l'intervento del governo. E in particolare invocano «un impegno forte, chiaro e deciso perché la fusione non vada avanti con colpi di mano e senza tenere presente l'interesse della collettività ma esclusivamente quello dell' azionista».

Non solo. Cgil, Cisl e Uil chiedono anche, sempre l'esecutivo, forme di controllo sulle concessioni autostradali, sul rispetto degli investimenti e sulla qualità e sicurezza del servizio prestato. Nel loro documento i sindacati, nel motivare la propria contrarietà all'operazione, ricordano poi che al momento della concessione era espressamente previsto che non potessero essere presenti nell'azionariato azionisti costruttori, che sono invece presenti «in maniera forte» in Abertis.

Una richiesta il sindacato la rivolge anche alla società Autostrade, alla quale chiedono di completare gli obblighi sugli investimenti. «Senza se e senza ma, anche alla luce degli aumenti già previsti sulle tariffe e l'ottenuta concessione quarantennale». Quanto all'occupazione i sindacati esprimono forti preoccupazioni e annunciano che a breve ci sarà un incontro con le organizzazioni sindacali spagnole per coordinare le iniziative da prendere.

In una lettera al ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, Filt, Fit e Uil chiedono un'occasione di confronto sulla fusione tra Autostrade e Abertis sottolineando che tale operazione «è contraria agli interessi del Paese, degli utenti e dei lavoratori».

Una lettera che ha avuto un'immediata prima risposta dal ministro, una risposta che suona a conferma. Secondo Di Pietro, infatti, la presenza di costruttori «può violare la concessione». E quindi la stessa fusione - senza modifiche sostanziali - potrebbe essere illegittima. «A seguito dell'analisi del ministero delle Infrastrutture e a seguito della verifica della documentazione fornita dall'Anas - ha detto il ministro in una conferenza stampa congiunta con il presidente dell'ente strade, Vincenzo Pozzi - siamo arrivati alla determinazione che, così come prospettata, la fusione ha bisogno di profonde verifiche di interventi, anche con modifiche sostanziali, con il rischio che contenga una violazione di articoli previsti nella convenzione di concessione». Quindi, per ora, niente parola «revoca». Ma una soluzione, diversa, andrà trovata.

Anche Putin benedice le nozze con Arcelor

«L'operazione Severstal esempio d'espansione all'estero» Incontro di Bersani con dirigenti e lavoratori della Lucchini

■ di Laura Matteucci / Milano

BENEDIZIONE Il governo russo esce allo scoperto, e dichiara il pieno sostegno (peraltro scontato) alla fusione dell'acciaio tra la Severstal e il gigante europeo Arcelor. L'operazione rappresenta un esempio di «positiva espansione verso l'estero» da parte delle imprese russe, dice il presidente Vladimir Putin. «Noi l'appoggiamo», gli fa eco il suo primo ministro Mikhail Fradkov. La fusione si concluderà «entro la seconda decade di luglio», annucia il premier russo. La vicenda si dovrebbe dunque concludere a breve, mentre la parte russa alza il tiro: Alexei Mordachov, presidente di Severstal, destinato a diventare il primo azionista di Arcelor, ha annunciato di puntare non al 32,2% ma al 45% della compagnia.

Secondo i primi termini dell'accordo, Mordachov riceverà il 32,2% di Arcelor in cambio dei suoi attuali asset in Severstal. Nel colosso confluirà anche la bresciana Lucchini, già acquisita da Severstal l'anno scorso.

Ma il capo di Severstal Group non potrebbe cambiare la sua quota nel corso di 4 anni, ossia non potrebbe comprare azioni, nemmeno nel caso di vendita da parte di altri azionisti.

Mordachov ha già chiarito che i due gruppi non escludono in futuro la possibilità l'aquisizione o l'ingresso in altre compagnie.

A proposito di Lucchini: il ministro per lo Sviluppo economico Pierluigi Bersani, ha incontrato ieri i rappresentanti del gruppo e i rappresentanti sindacali per una prima verifica delle ricadute in Italia dell'operazione. L'incontro «è servito a valutare le possibili conseguenze», «la verifica proseguirà con la presentazione del prossimo piano industriale della Lucchini e con ulteriori incontri con dirigenti Severstal e Arcelor».

Mentre il magnate dell'acciaio anglo-indiano Lakshmi Mittal fa sapere che intende andare avanti con la sua offerta per acquistare Arcelor, il numero uno della compagnia franco-lussemburghese Guy Dollé, intervistato da *Le figaro*, sostiene che l'accordo con Severstal «non è una pillola avvelenata» ma un superbo esempio di «logica industriale». Non si tratta di una semplice manovra tattica, aggiunge Dollé. E rassicura gli azionisti Arcelor, i quali conserveranno la maggioranza del capitale: «L'operazione sarà presentata in totale trasparenza in un'assemblea ordinaria in cui gli azionisti si potranno pronunciare». Questa fusione «offre ad Arcelor un azionariato stabile e consolida il valore del gruppo».

A Severstal, oltre al 32% del pacchetto Arcelor, sarà dato in contanti 1,25 miliardi di euro: non è troppo secondo Dollè anche perchè «con Severstal il gruppo sarà valorizzato tra 55 e 60 miliardi di euro. È chiaro che è una formidabile operazione per i nostri azionisti che conserveranno il 68% del nuovo gruppo. La fusione aumenterà immediatamente il beneficio per azione, prima delle sinergie».

BREVI

Livorno
Sciopero generale a giugno contro la crisi occupazionale

Uno sciopero generale provinciale per denunciare la crisi occupazionale che sta vivendo l' intera provincia di Livorno, ma anche per chiedere strategie unitarie d' intervento. Lo hanno proclamato per il 14 giugno le segreterie di Cgil, Cisl e Uil che hanno anche indetto due manifestazioni che si svolgeranno in contemporanea a Livorno e Piombino. Recntemente solo con la chiusura dello stabilimento della Delphi si sono persi altri 400 posti di lavoro.

Piastrelle
Produzione e vendita in calo Lieve crescita del fatturato

L'industria italiana delle piastrelle di ceramica registra una flessione di vendite e quantità prodotte e vendute, nel corso del 2005. Lo scorso anno dunque sono stati prodotti 570 milioni di metri quadrati, con una flessione di 19,2 milioni pari al -3,26%. Le quantità vendute sono risultate essere pari a 560,3 milioni di metri quadrati, con una flessione pari al 4,01%. Il fatturato ha raggiunto i 5.372,4 milioni di euro, in crescita dello +0,53%.